



PALESTRINA

Torniamo con una nuova puntata su Praeneste nel mondo

Uno strigile al British Museum

Nella ricerca dei tesori dell'antica Praeneste sparsi nei musei di tutto il mondo, ci occupiamo oggi di un grande strigile di bronzo conservato a Londra al British Museum. Esso fu rinvenuto, insieme ad altri materiali, in una tomba a incinerazione (contenente le ceneri del defunto) scoperta nel 1869 nella necropoli prenestina della Colombella. Nella relazione stilata da F. Matz sulle affermazioni di un testimone oculare dello scavo, il canonico Daniele Bonanni, si legge: «Nella vigna Galeassi il dì 15 di ottobre alla profondità di quasi palmi dodici tornò alla luce una cassa di peperino dentro la quale era un bellissimo sarcofago di pietra calcarea, lungo palmi tre meno due oncie e mezza ed alto circa due palmi, ornato di colonne ioniche. Il coperchio era fatto a schiena d'asino: dalle quattro estremità vi era un riporto come uno spizzo lavorato. Conteneva questo sarcofago una bellissima strigile il cui manico vien formato da una donna ignuda di più un bellissimo specchio graffito». Lo strigile fu acquistato subito dal sig. Pasinati di Roma e poi approdò, come altri capolavori messi sul mercato antiquario, a Londra al British Museum, dove oggi si può ammirare. Lo strigile è uno strumento metallico, a forma di lungo



cucchiaio ricurvo, che nell'antichità veniva usato nelle palestre e nei bagni per togliere dal corpo l'olio a pomice che veniva usato come detergente. Quello in questione è uno strigile di bronzo di grande formato (lunghezza del manico cm. 20; lunghezza totale cm. 40), con il manico a forma di figura femminile nuda; solo i piedi sono calzati. I capelli della donna sono sciolti e cinti da una ghirlanda. La figura porta la mano destra alla fronte, e la posizione della testa,

piegata all'indietro, e lo sguardo rivolto in alto la ritraggono come in atto di guardare lontano. La mano sinistra regge uno strigile. La donna poggia su una basetta sagomata, collegata al cucchiaio dello strigile da una lamina a forma di tre foglie allungate. Tra questa lamina e la schiena della donna c'è un sostegno a forma di ramo, con nodi e gemme, che completa l'impugnatura dell'oggetto. Questo ramo è piegato in modo che le dita della mano, nell'atto di afferrare il manico, possano comodamente collocarsi nella sua cavità. Nello stesso tempo il braccio destro innalzato della figura serve di sicuro appoggio alla mano che l'afferra perché forma una sporgenza. «La figura - scrive Otto Benndorf sul Bollettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica nel 1871 - lavorata con grande cura ed offre in tutta la sua movenza, e in tutte le sue porzioni snelle e graziose, forse un poco troppo pronunziate nel petto, una impressione oltremodo gradita e piacevole». Il confronto con altri strigili provenienti dalla stessa necropoli hanno fatto proporre a Filippo Coarelli ("Roma medio-repubblicana", 1973) una datazione tra gli ultimi decenni del IV secolo e gli inizi del III.

Angelo Pinci